VARIA

Catania: diecimila rossazzurri al Cibali per la partita che non c'è stata
In trionfo il presidente Massimino, contestazioni per il sindaco Bianco
accuse e insulti a Matarrese e alla Figc che non rispettano il tribunale
E il primo cittadino denuncia: «Sulla squadra sporchi giochi politici»

Il fantasma dello stadio

Partita fantasma del Catania che attende invano il Giarre al Cibali, sfidando la Federcalcio. Qualcuno soffia sulla rabbia dei tifosi e indirizza la contestazione contro l'amministrazione Bianco. Massimino rivela che lo scorso anno il Catania era stato iscritto nonostante 16 miliardi di deficit. Replica Bianco: «Se fosse vero, sarebbe gravissimo: sono giochi sporchi sulla pelle del Catania e dei suoi tifosi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. È un pomeriggio strano quello dei diecimila assiepati al Cibali. Ovazioni per chi ha affossato il calcio catanese, striscioni e con al vetriolo per il presidente della federcalcio Antonio Matarrese che ha cancellato i rossazzurri dalla C1 e non vuol cedere neppure davanti ad un ordinanza del Tar, ma anche per l'amministrazione Bianco che, dovendo fare i conti con la patata bollente di una città senza calcio, aveva chiesto aiuto al presidente della Leonzio Franco Proto per riportare undici professionisti del pallone sul prato del vecchio Cibali.

Gente strana i tifosi catanesi, pronti, solo due mesi fa, a stringere d'assedio la casa di Angelo Massimino, il palazzinaro croce e delizia del Catania Calcio, per costringerlo a lasciare la sedia di presidente ad un misterioso finanziere tale Natale Pappalardo, che dalla Svizzera aveva fatto intravedere una manciata di miliardi, guadagnati non si sa bene come, con i quali convincere alcuni blasonati della pedata a giocare sotto il Vulcano. Ieri Falange Irriducibili, Vecchio Cuore Rossazzurro, Indomabili Ultras e via discorrendo di club erano tutti per lui, per il presidente che voleva comprare «amalgama» e che invitava i tifosi a seguire la squadra a Roma con i «voli Charleston». Massimino ha assaporato il suo momento di gloria quattro minuti prima delle quindici. Emerge dal sottopassaggio degli spogliatoi non appena gli altoparlanti del Cibali avevano finito di annunciare, come ai bei tempi, la formazione del Catania. Lo accoglie l'urlo dei diecimila. Una cinquantina di giovanotti che avevano appena finito un giro di campo con un immenso vessillo rossazzurro lo hanno circondato, abbracciato, baciato ed infine caricato sulle spalle e deposto al centro del campo. Lui stava lì con lo sguardo stralunato di sempre. Forse non capiva o forse capiva fin troppo. Avevano cercato di affossarlo, di cancellarlo, ma questa è la sua rivincita. Ma non solo la sua. L'avvocato Ingrassia, oggi legale del Catania calcio, ieri vicesindaco democristiano, sorride sornione più in là, ridacchiano altri ex della politica catanese spazzati via dalle inchieste dei magistrati e dal ciclone Bianco. Hanno inghiottito bocconi amari in questi mesi, hanno visto i loro comitati d'affari sgretolarsi e in questo pomeriggio dal tempo incerto mentre grandi nuvole nere coprono il Vulcano sentono aria di rivincita. «Chi non salta Enzo Bianco è...» e via così.

Un immagine del nuovo Catania che ieri ha dovuto accontentarsi di una amichevole con una squadra dilettanti in uno stadio pieno di tifosi

Il sindaco si presenta in tribuna stampa assieme a lui c'è il suo vice Paolo Berretti, l'assessore allo sport e un gruppo di consiglieri comunali del Patto per Catania. Bianco incassa insulti per tutto il suo albero genealogico senza battere ciglio fino a metà del secondo tempo. «Siamo qui in una posizione scomoda, per difendere Catania a tutti i livelli, ma lo faremo rispettando regole e legalità senza cedere alla demagogia come fa oggi qualcuno. È chiaro che su questa vicenda si innesta una palese strumentalizzazione politica, gestita da chi vuol far fare un passo indietro alla città. Noi abbiamo sostenuto la società prima che Massimino commettesse gli errori che hanno permesso alla Federazione di cancellare il Catania. Voglio sottolineare che comunque le scelte di Matarrese appaiono sbagliate. Non si può gestire una situazione così delicata con la leggerezza e la superficialità che ha mostrato la Federazione».

Quando sindaco e assessori lasciano lo stadio dalla tribuna vola di tutto: caldarroste, patatine, pop corn e persino alcuni sputi. Li inseguono un centinaio di teste calde guidati da un paio di ceffi noti per aver «gestito» in certe zone le campagne elettorali degli avversari di Bianco alle ultime elezioni. In tribuna si intrecciano i commenti sulla decisione di Matarrese di non ubbidire al Tar che aveva riammesso il Catania in C1. Rovente quello di Pietro Ivan Maravigna, ieri commissario di polizia, oggi consigliere del Patto. «Matarrese mi ricorda un pregiudicato che si sottrae con la latitanza ad un provvedimento della magistratura».

Giù in campo, mentre i rossazzurri giochicchiano e rifilano quattro goal ai ragazzi della Palestro che si sono prestati a far da avversari visto che il Giarre era volato verso Avellino ubbidendo a Matarrese, Angelo Massimino si fa scappare con i giornalisti un pezzo scottante di verità. «Lo scorso anno avevamo 16 miliardi di debiti. Andai a trovare Matarrese con l'on. Rino Nicolosi e la squadra venne iscritta; quest'anno Nicolosi sta male e ci hanno cancellato nonostante avessi versato nove miliardi». «Se solo il trenta per cento di quello che dice il presidente Massimino fosse vero sarebbe un fatto gravissimo – dice Enzo Bianco – vorrebbe dire che sul la pelle del calcio catanese dei tifosi e della città si sono fatti giochi politici sporchi».

Domenica prossima la telenovela continua a Casarano. In campo si presenteranno tre squadre: Catania, Giarre e ovviamente Casarano. Chi giocherà?

Alla Federcalcio il primo round della sfida coi giudici
Pescante: «Applicare la legge crea problemi allo sport»

■ FIRENZE. Mentre l'avvocato dello Stato Giuseppe Albenzio, commissario ad acta per il caso Catania, invierà oggi al procuratore circondariale di Firenze il suo rapporto che ipotizza il reato di «inosservanza delle disposizioni delle autorità», il presidente del Coni Mario Pescante si è detto soddisfatto del fatto che l'incontro Avellino-Giarre si sia svolto regolarmente. Nella sua delibera il commissario ad acta chiedeva che venisse impedito lo svolgimento della partita Avellino-Giarre in programma secondo i calendari della Figc e disposto lo svolgimento dell'incontro Catania-Giarre in programma nel calendario stilato dai commissari. Da parte sua Pescante ha detto di «non considerare una sfida al la sentenza di un tribunale ordinario il rispetto del calendario stilato a suo tempo dalla Figc» e ha rivolto un appello al presidente del Tar di Catania che ha emesso la sentenza in favore della squadra etnea. «Mi auguro di poter incontrare il giudice Zingales per spiegargli quanti problemi può creare al mondo sportivo la pedissequa applicazione della legge. Lo sport non può correre continuamente il rischio di fermarsi».

Giornata di tensione ad Avellino: questore e prefetto avevano da sabato la sentenza Tar

Tutto regolare al Partenio senza sigilli «Quel fax senza firma non è vincolante»

Alla fine ha trionfato la giustizia sportiva su quella ordinaria. In una situazione a dir poco grottesca, si è conclusa così la prima battaglia della guerra calcistica in atto tra il Tar di Sicilia e la Lega. La 4ª partita di campionato tra l'Avellino e il Giarre si è svolta regolarmente come voleva la Federcalcio. I temuti incidenti della vigilia non ci sono stati davanti e dentro al «Partenio», tutto è filato liscio

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ AVELLINO. Dopo la decisione dei giudici, che hanno imposto la riammissione del Catania (precedentemente escluso per eccesso di debiti) nel torneo di C1 girone B, gli irpini avrebbero dovuto riposare. È prevalsa dunque la decisione di Matarrese e soci. «Per noi quella sentenza non fa testo: rispetteremo il normale calendario». Fin dalle prime ore del mattino, in città è circolata la notizia che allo stadio sarebbe piombato, scortato dalla polizia, il commissario «ad acta» Giuseppe Albenzio per apporre i sigilli al «Partenio» in modo da impedire l'ingresso ai tifosi irpini. Insomma la gara non si sarebbe svolta per le note vicende extracalcistiche. Per questo motivo il Prefetto ha disposto un servizio di vigilanza eccezionale: tutta la zona che circonda il «catino» è stata presidiata da centinaia tra carabinieri e poliziotti. Le «voci» sono state smentite verso mezzogiorno dal questore di Avellino Carlo De Stefano. Avendo ricevuto sabato mattina un fax (peraltro non firmato) da Albenzio con il quale veniva informato della sentenza emessa dal Tar che impediva lo svolgimento dell'incontro ha fatto subito sapere che per lui la partita si sarebbe svolta regolarmente. «Il semplice invito via fax fatto dal commissario "ad acta" della Lega al questore e al prefetto non è da ritenersi vincolante per i responsabili dell'ordine pubblico» è andato ripetendo un funzionario di ps. Quanto basta per far tornare la calma in contrada Zoccolari, a due passi dallo stadio.

Qua e là solo qualche cartellone di ultras che commentava la storica giornata non ha impensierito più di tanto le forze dell'ordine. Poi alle 15 in punto, sotto una pioggia fittissima, il fischio dell'arbitro Gregori di Piacenza ha spazzato finalmente via ogni dubbio. Avellino e Giarre sono scese in campo tra gli applausi dei circa quattromila spettatori. Dalla tribuna, in qualità di «osservatore» ha assistito all'incontro anche il capo dell'ufficio inchiesta della Federcalcio Consolato Labate, procuratore della Repubblica a Viterbo.

L'incursione dei giudici del Tar di Sicilia nel campionato di C1 che ha buttato nel caos il calcio italiano avrà comunque seguiti. Per oggi si attende la reazione dei magistrati del tar all'iniziativa della Figc che ha sconfessato la sentenza. I dirigenti dell'Avellino e del Giarre ora rischiano una denuncia penale alla Procura per non aver ottemperato alla decisione dei magistrati. «Sono stato il primo a dire ai miei giocatori di scendere in campo perché intendo rispettare le regole federali» ha spiegato il presidente dell'Avellino Gaetano Tedeschi. «Se si ottemperasse a tutte le delibere del Tar sarebbe la fine per il calcio e per lo sport in genere. È questo soprattutto che si doveva impedire e lo abbiamo fatto pur sapendo di correre rischi. Abbiamo giocato la partita per il bene del calcio». Tedeschi si è poi detto «sorpreso» per l'atteggiamento tenuto in questa vicenda dal presidente della Lega calcio. «Spero vivo che in questa circostanza, mentre tanti dubbi ci assalivano di avere un po' più vicino a noi il carissimo Abete». Meno preoccupato invece il presidente del Giarre Giuseppe Mesucci. «Siamo venuti ad Avellino perché crediamo di non aver commesso alcun reato».

Come finirà questo braccio di ferro? Difficile azzardare ipotesi. La grande confusione tra i due «ordinamenti» potrebbe continuare fino al 20 ottobre quando il Consiglio di Stato dovrà pronunciarsi sul ricorso presentato dalla Federcalcio. L'unica cosa certa è che la gara tra Avellino e Giarre è finita zero a zero.

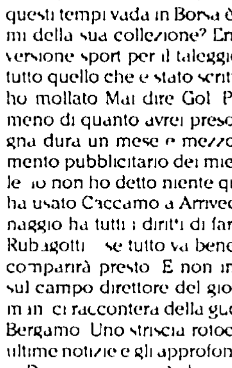
L'avvocato dello Stato Giuseppe Albenzio (a sinistra nella foto) e Giuseppe Caruso del Tar siciliano

Gene Gnocchi non piange la band
che oggi ritorna a «Mai dire gol»
Lui intanto gioca a calcio e scrive

«Non si vive solo di Gialappa's»

LUCA CAIOLI

■ FIDENZA. Siamo nel triangolo delle Bermuda versione bassaiola. Piacenza, Parma e Fidenza ne segnano i confini. Nocino, sburlone, bargnolino producono fenomeni paranormali. Un bicchierino del liquore di mele cotogne (sburlone) quello che, nonostante tutti gli sforzi, non riesce a stare sotto i 65-70 gradi, e sul momento non ci si accorge di niente (è gelato), poi in autostrada o per la via le orecchie cominciano a diventare rosse, si avverte una strana euforia e capita qualche bella botta. Ne vieteranno la vendita prima o poi. O almeno così dice al gestore della trattoria Gene Gnocchi, disoccupato televisivo di lusso. È di ritorno da una partita di pallone contro il Bardolino. A San Siro c'era il Milan e il suo Dejan Savicevic, bello, ma è meglio giocare, meglio stare nel mezzo del campo a fare il trequartista e ispirare le punte. E poi da quando non è più occupato a «Mai dire gol» la cosa a Gene riesce meglio. Ha la testa libera e i centravanti che ha davanti alla Latticini 65 ne godono. Eugenio Ghiozzi è anche riuscito a migliorare la sua seconda palla di servizio (tennis s'intende) e finalmente ha lavato la macchina. Poi però è venuto giù il diluvio. Stronzate obbligatorie per un comico. Ma con un bottiglione di nocino davanti, dopo un buon pranzo si può parlare fuori dai ruoli. Cominciamo dall'assenza video di questa sera. Nessun problema, sta bene davvero Gnocchi a fare il simil disoccupato. Non piange perché non indossa i panni di Rugagotti o Ninetta. No, il gioco non gli era venuto a noia, ma un anno con i tre della Gialappa's non gli andava. Polemica? Nessuna. Soldi? Non sta lì il problema. Semplicemente questione di pelle. Mettiamola così. Aveva anche lavorato e parecchio per questo secondo anno da commentatore sportivo il buon Gnocchi. Ne erano venuti fuori tre personaggi: «il procuratore armato di cento telefonini che i suoi calciatori li vende alle aste televisive come pentolame o tappeti. L'allenatore polacco da trent'anni in Italia che d'italiano ha imparato solo una parola: culo. Ma come è riuscito a vincere, quale tattica ha usato oggi Capello per portare a casa il risultato? «Culo». C'era anche il bagnino riminese, uno stagionale, sei mesi sulle spiagge della riviera, sei mesi dietro al calcio, ma piuttosto che parlare di moduli e schemi preferisce disquisire di valchirie tedesche conquistate in estate». Non li vedremo questa sera su Italia 1, ma in futuro chissà. Pandispagna il procuratore l'unico battezzato è difficile da riciclare, ma per il bagnino qualche chances c'è. A lui Gnocchi si è affezionato conta di riciclarlo come un tipo che con tre milioni in mano tutte le mattine va a cercar fortuna in Borsa. «L'idea che di questi tempi vada in Borsa è buona, mi diverte». E i classicissimi della sua collezione? Ermes Rubagotti è già rispuntato in versione sport per il taleggio. «Ma guarda che al contrario di tutto quello che è stato scritto non è questa la ragione per cui ho mollato Mai dire Gol. Per quei 15" prendo molto, molto meno di quanto avrei preso per la trasmissione. E la campagna dura un mese e mezzo, non un anno. Altro che sfruttamento pubblicitario dei miei personaggi. E poi che c'è di male, io non ho detto niente quando Teo ha fatto Gira la palla o ha usato Caccamo a Arrivederci estate. Chi inventa un personaggio ha tutti i diritti di farne ciò che vuole». A proposito di Rubagotti, se tutto va bene il commentatore bergamasco ricomparirà presto. E non in versione formaggino. Promosso sul campo direttore del giornale di Costa Volpino e anchorman ci racconterà della guerra fredda scoppiata fra Brescia e Bergamo. Uno striscia rotocalco ogni giorno su Italia 1 con le ultime notizie e gli approfondimenti dal fronte.



Di più non si può dire, ma si può ragionare delle fortune dell'alura o degli strunzi di mare. Perché hanno funzionato, perché sono diventati tanto popolari? «Forse perché la gente si è resa conto che ci divertivamo facendoli, perché personaggi così non erano mai spuntati in televisione, perché noi abbiamo messo in piedi una buona galleria di tipi. Certo Tonino Carino, Marcello Giannini e Pierpaolo Catozzi sono inarrivabili. Ma si sa la fantasia è sempre inferiore alla realtà» commenta. Un altro bicchierino e si apre una parentesi sul rovello che è un po' come fare i conti con la comicità, con l'ironia. Farli subito in momento come questo. «Non è un momento buono perché la realtà ti scavalca sempre e toglie materiali a chi vuole farci dell'ironia. La politica poi è addirittura terra bruciata. Quando una storia, un personaggio finisce negli atti giudiziari è chiuso, bloccato, perso per sempre» dice il dottore in legge Eugenio Ghiozzi con dispiacere e aggiunge che pochi in questo momento sanno che fare cosa o inventare.

A peggiorare la situazione ci sono i club, gli amici degli amici che per un progetto, una rivista, mettono uno sopra l'altro nomi e nomi più o meno famosi, fanno il conto e alla fine sperano che funzioni. Uscite di sicurezza, vie di fuga possibili? Il surrealismo questa è la parola chiave di Gnocchi. L'invito è «prendere esempio da Breton, accostare materiali diversi per andare oltre, allargare i mondi possibili». Si ci ripensa un attimo e se ne dimostra convinto. Per far capire cosa intende in tv riprende quella vecchia puntata di Mai dire gol sulla Zona di Sacchi. L'aveva girata proprio qui a Fidenza, come se fosse Fusignano, tutti con gli enormi occhiali a specchio, tutti a giocare a briscola con il modulo a zona. È stato questo in fondo uno dei suoi contributi alla trasmissione che riprende questa sera. «Io e Teo abbiamo portato personaggi e satira di costume, l'unico modo di sopravvivere se si vuol scherzare sul calcio. Bisogna lavorare su questo enorme contorno sull'indotto di giornalisti, tifosi, poliziotti.

Prendi i procuratori. La si che si può colpire duro e si va ad incidere anche su interessi economici». E qui viene fuori il dissenso radicale con quelli della Gialappa's. «Io sto con Platini prima e dopo va bene, durante mai». Si sta parlando manco a dirlo delle dirette demenziali, quelle sul Tele+ 2 dei Gialappa's, quelle che tanto fecero discutere gli italiani a fine estate. Gene Gnocchi che al calcio ci ha giocato e continua a giocarci, invoca Callois e Flaiano, dà quasi ragione a Giorgio Bocca per dire che non si può prendere in giro chi si sta divertendo, un giocatore che sta giocando.

Il dopo no, quello va bene e funziona. «Mai dire gol ha trovato la quadratura del cerchio. Antonio Albanese è bravo, non so ancora quali personaggi farà, ma non sbaglierà». E così la trasmissione andrà avanti senza di lui. Niente di male. Gene Gnocchi si dedica alle sue uniche grandi passioni: il calcio e la scrittura. Un impresa solitaria quest'ultima che l'ha portato al secondo libro. Un lungo racconto che sarà in libreria fra quindici giorni e che si intitola *Stati di famiglia*. Perché quello che vuole davvero Eugenio Ghiozzi è diventare il Flann O'Brian della Bassa. Altro che comico tv.

Bis in Coppa del mondo

La bici azzurra si consola
con Maurizio Fondriest
A Musseuw la Parigi-Tours

■ TOURS (Francia). Maurizio Fondriest inventa la fuga decisiva tra gli ultimi metri della Parigi-Tours, poi viene infilato dal belga Johan Museeuw fino a quel momento alla sua ruota. Ma poi il fiammingo gli rende il favore: non parteciperà al Giro di Lombardia e ciò significa consegnare la Coppa del Mondo a Fondriest a due prove dal termine. Alla fine l'unico deluso è Maximilian Sciandri. Per Fondriest è la seconda Coppa del Mondo. Corsa tutto sommato noiosa a ritmi blandi, vivacizzata soltanto nel finale dal tandem Fondriest-Museeuw. Allo sprint il belga coglie la seconda classica della sua stagione dopo il giro delle Fiandre vinto in aprile. «Sapevo di essere più veloce – dice il belga dopo la premiazione – quindi mi sono messo a ruota. Ho sofferto molto per rimanere assieme a Fondriest perché è andato fortissimo». E Chiappucci? Il Diablo è arrivato confuso in mezzo al gruppo. Ma il capitano della Carrera non si scoraggia per così poco. «Non ero in buona posizione al momento dell'attacco di Fondriest – dice – quindi non me ne sono accorto. Poi è stato troppo tardi per poter reagire. Ma sono sicuro di ritarmi e vi dico anche dove: al Giro di Lombardia».

Ordine d'arrivo Parigi-Tours nona prova di Coppa del Mondo: 1 Musseuw (Bel) 251 km in 6 ore 34 50; 2 Fondriest (Ita) st; 3 Gontchenkov (Ucr) a 5; 4 Kelly (Irl); 5 Van der Poel (Ola); 6 Van den Bosche (Bel); 10 Baffi (Ita); 11 Ferrigato (Ita); 16 Sciandri (Ita); 19 Fidanza (Ita).

Classifica Coppa: 1 Fondriest 209 punti; 2 Museew (Bel) 137; 3 Sciandri 89; 4 Chiappucci 80; 5 Volpi 75; 6 Ballerini 73. Da disputare il Giro di Lombardia e il Gp delle nazioni a cronometro.

Boxe. Lennox Lewis dopo Frank Bruno rilancia la caccia all'eredità di Mike Tyson

I pesi massimi orfani di «Dinamite Kid» si consolano con la battaglia d'Inghilterra

GIUSEPPE SIGNORI

■ Nel cielo buio gonfio di pioggia e nel grande freddo dell'*Arms Park* di Cardiff, Galles, un *tempio del rugby* si è conclusa con la pronosticata vittoria di Lennox Lewis campione dei pesi *massimi Wbc* la declamata *Battle of Britain*, in realtà una piccola battaglia. Lo sfidante Frank Bruno è stato fermato durante il 7° round con un ko tecnico dall'arbitro Mickey Vann. Bruno è nato ad Hammersmith, Londra, nel 1961 in una famiglia emigrata da Santo Domingo.

Quando Frank Bruno venne fermato dal «referee» Vann mancava poco più di un minuto al termine del 7° round, ma ormai era un bersaglio immobile e indifeso che subiva la valanga di destri e sinistri che gli scagliava rabbiosamente Lewis uscito dal torpore iniziale. Difatti al termine della 6ª ripresa Frank Bruno lo sfidante, a nostro parere, conduceva con due punti di vantaggio.

Frank Bruno, simpatico colorato, una montagna di muscoli, veniva sostenuto dall'incitamento degli oltre 30mila presenti nell'*Arms Park*: punti raccolti nel *secondo, terzo, quinto* assalto. Lennox Lewis (classe '65) favorito dalla stampa e dai «bookmakers» non piace troppo ai britannici per due motivi: pur essendo nato a Londra trasferitosi nel Canada con la famiglia durante l'Olimpiade di Seul ('88) meritò la medaglia d'oro nei *super massimi* non per la bandiera inglese bensì quella canadese.

Torniamo al mediocre fatto sullo «big fight» di venerdì notte a Cardiff. Ripetiamo che al termine dei sei entusiasmanti *round* Frank Bruno conduceva sui cartellini dei giudici Terry Roth e Tony Castellano statunitensi e di Adrian Morgan irlandese. Uno di essi aveva addirittura 1 punti per Bruno, gli altri un punto.

Sino ad allora il campione Lennox Lewis (229 libbre uguali a kg 103 800) si era battuto monotamente senza grinta, senza personalità, senza il talento di un «vero» campione. Forse si trattava di una tattica in attesa del momento favorevole per sferrare il *pugno del k.o.* come gli accadde a Londra (31 10 1992) contro il canadese Donovan «Razor» Ruddock già ostico avversario di Mike Tyson in due occasioni.

Allora il colpo determinante di Lewis fu un *destro*: la partita durò 226 secondi in tutto. Frank Bruno (233 libbre uguale a kg 108 056) nei primi 5 round apparve più laborioso malgrado i suoi modesti classe e il pericolo per i suoi occhi: ha subito nel passato due distacchi della retina.

Mickey Duff, il manager, disse poi che difficilmente Bruno avrebbe sostenuto quel ritmo per i 12 assalti, inoltre quando viene colpito duro si affloscia, così si spiegano i 4 k.o. subiti nei suoi 40 combattimenti. Lewis che risulta ancora invitto dopo aver vinto il 6° round e subito l'attacco iniziale di Frank Bruno nel settimo, all'improvviso si scatenava mettendo a segno uno *strano lungo «crochet» sinistro* sul mento del rivale che traballando diventa poi facile bersaglio dei sinistri e destri del campione. Lennox Lewis implacabile e cattivo nel colpire commetteva una scorrettezza. L'arbitro Vann lo ammoniva.

Ripreso il «fight» Lewis si scatenava nel bombardamento contro un Frank Bruno ormai sconfitto finché l'arbitro interveniva decretando il k.o. tecnico a favore di Lennox alla sua 24ª vittoria, il suo 20° successo prima del limite.

Per la storia lo scontro Lewis-Bruno era il primo mondiale fra inglesi, entrambi di colore per essere precisi. Lewis è il secondo britannico campione del mondo dei *massimi* dopo Bob Fitzsimmons (un peso *medio*) contro il famoso Jim Gentleman Corbett nel 1897 a Carson City che pur essendo nato in Cornovaglia si è battuto sempre in Australia e negli Stati Uniti.

Il domani di Lennox Lewis? Forse contro il vincitore della rivincita fra Riddick Bowe ed Evander Holyfield fissata a Las Vegas il prossimo 6 novembre. Però il sogno di Lewis sembra quello di misurarsi con Mike Tyson quando *Dynamite Kid* sarà libero. A Cardiff Lennox Lewis ha intascato 200mila sterline, Frank Bruno 66mila.